



averlo visto e ascoltato nell'Incoronazione di Poppea' dirà: - Carlo Cava, un Seneca profondo e dotato di un'impeccabile dizione, sarà un vero acquisto per la Scala -

La pigrizia, agli inizi della carriera, non gli gioverà.

Gli anni passano, Carlo canta ma, incapace di chiedere favori o raccomandazioni («Papà mi diceva: offri una sigaretta all'impresario; io non facevo meno quello»), sempre pronto a evitare i contrasti e a riconoscere più i meriti de-



gli altri che i suoi, si accontenta di quello che gli offrono senza pensare che, con qualche gomitata, potrebbe inserirsi a livelli più alti. Al contrario, comincia invece a pensare di smettere con la lirica quando avviene l'incontro decisivo per lui, a Vienna, nel 1965.

«E' il miglior ricordo della mia vita - dice andando dietro alle sue reminiscenze - Incontrai von Karajan che, dopo avermi ascoltato, mi scriverò con un contratto di dieci anni per lo Staatoper. Fu lui che diede la svolta alla mia carrie-

ra, che le imprese il salto di qualità».

Ecco, è vero. Quella di Cava è stata una carriera di qualità, libera da ogni forma di pubblicità o di sviolinature a chiechessia, satura di modestia, propria di una persona schiva come lui.

«Avrebbe potuto lavorare molto di più se solo fosse stato più intraprendente e meno modesto» dice la moglie. Delicata e minuta, accanto a quel maritone sembra un uccellino accanto alla quercia che abita; in realtà, deve essere il contrario esatto: lei decisa, volitiva, gli fa da segretaria-manager; lui si fida ciecamente e le va dietro.

E insieme percorrono le strade musicali di tutto il mondo: Vienna, Parigi, Londra, l'America, il Giappone (quest'ultima nazione ospitò il basso nella prima stagione lirica italiana colà tenutasi). Su queste strade Cava lavora con le massime esponenti della lirica internazionale; dalla Tebaldi alla Cossotto, dalla Ricciarelli alla Gencer, dalla Caballè alla Stella, alla Verret, alla Scotto. Tra tutte, riserva un particolare affetto per la Gencer mentre, tra i cantanti, ricorda con profondissima stima Corelli.

Nelle sue oltre 1500 recite (di cui un centinaio tenute alla Scala di Milano dove è stato continuativamente per dieci anni alternando un repertorio di dodici opere), viene diretto dai migliori maestri d'orchestra tra i quali, oltre il già citato von Karajan, Gavazzeni, Guy, Capuana, Schippers, Patanè, Muti, Giulini, Savallich, Zubin Mehta alternando il Mosè all'Aida, il Nabucco alla Gioconda, il Boris al Don Carlos, al Macbeth, al Barbiere, al Mefistofele, al ...

A decine e decine di opere.

Se il repertorio di Cava è vastissimo ('Non riesco a tenerne il conto'), le preferenze sono però ben precise e catalo-

